

**Belluno**  
Il Papa sale fino a 2600 metri

LORENZAGO (Belluno). Giovanni Paolo II, ormai quasi alla fine delle sue vacanze in Cadore, anche ieri ha compiuto una lunga escursione in montagna che a tratti ha presentato serie difficoltà. Da Sappada, proprio dove nasce il Piave e dove era giunto in auto, il Papa è voluto salire fin sulla cima del Monte Perabò, a quota 2.693, nel Cornello, dopo aver superato il «rifugio Calvi». Per giungervi il Papa ha però dovuto percorrere un lungo tratto ghiacciato e molto ripido, tenendosi con le mani a una «ferrata» cioè a una fune fissata con dei chiodi alle pareti. Lì sia il Papa che il suo seguito slittavano non poco con gli scarponi che facevano poca presa, senza tuttavia cadere. Ma le difficoltà sono aumentate quando, superato il tratto ghiacciato, ci si è trovati in una stretta rocciosa a strapiombo sulla valle. Con le sole mani che facevano presa sulla roccia il Papa e il gruppo sono riusciti ad andare avanti. Il Papa, ha aperto il libro di vetta, che si trovava rinchiuso in una custodia metallica, e vi ha posto la propria firma. Gli altri lo hanno imitato. Per compiere questa impresa che ha mostrato da parte del Papa «grinta, resistenza fisica, ma soprattutto determinazione e tenacia», come hanno osservato gli uomini del seguito, Giovanni Paolo II e il suo seguito hanno saltato il pasto.

La barca era vicino a Tunisi dal 2 luglio, piantonata. Ma nessuno da laggiù aveva avvisato l'Interpol italiana

Ed è lite tra le due polizie «Se da Roma ci avessero avvertiti prima avremmo potuto prendere gli assassini»

# Il catamarano trovato vuoto

«Li stiamo prendendo, questione di ore», dice la polizia tunisina. Il catamarano è stato trovato da un giornalista a Gahr El Melh presso Tunisi, abbandonato dal 2 luglio. Era piantonato dalla polizia, che non ha avvertito gli inquirenti italiani. «A quest'ora (le 20,30 di ieri, ndr) - dice l'Interpol - non ci hanno nemmeno dato la conferma di avere trovato il catamarano».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

ANCONA. «Non è possibile. Siamo cercando il catamarano in cielo ed in terra, e veniamo a sapere da un giornale che la barca era ancorata vicino a Tunisi, sorvegliata da giorni e giorni dalla polizia di quel paese. Ed a noi non avevano detto nulla». Ci sono sconcerto ed anche rabbia, fra gli inquirenti di Ancona. Pesaro e dell'Interpol: il catamarano ricercato in tutto il Mediterraneo è fermo a Gahr El Melh, un porto tunisino, dal 2 luglio, piantonato dalla polizia che spera che i tre occupanti - Filippo De Cristoforo, l'amica olandese Diana Beyer ed il «terzo uomo», l'olandese Peter - si riancino vivi nella barca abbandonata. L'abbandono della barca deve essere stato precipitoso. I tre hanno lasciato infatti tutto sul catamarano, viveri compresi. Forse hanno ascoltato



Anna Rita Curina

ma, avremmo potuto prenderli. A noi il fonogramma che ci annunciava i mandati di cattura internazionali è arrivato soltanto l'11 luglio. La reazione degli inquirenti italiani è furibonda. «Li abbiamo "annegati" di telex e fotogrammi. Li abbiamo avvertiti di ogni segnalazione che ci è giunta da ogni parte dell'Adriatico. Loro invece non ci hanno detto

hanno mandato una riga di conferma».

Nessun dubbio, invece, per gli amici di Annarita. «La descrizione letta sul giornale - dice Stefano Bersani - corrisponde in pieno: è il catamarano Ark, quello di Annarita. La notizia ci ha messo addosso una grande tristezza: sulla barca ci sono anche cose mie, perché dovevo fare il viaggio con Annarita. Ma ho già comprato tutto, non voglio riavere niente che mi ricordi la tragica morte della nostra amica. I fatti hanno dimostrato che avevamo ragione: per trovare gli assassini, bastava cercarli. Volevamo andare a Tunisi, sospettavamo che la barca fosse là, ma non avevamo i soldi. Se fossimo arrivati prima, forse questo "Pippo", che secondo noi è soltanto un Diabolik di provincia che ha ucciso per avere una barca, sarebbe già in galera. Ma le cose per lui e per quelli che sono con lui adesso non debbono essere facili: senza barca e con pochi soldi, in Africa non si vive bene. Certo, potrebbe avere rubato un'altra barca, essere ancora in mare. Questo "Pippo" l'ho visto bene in faccia, potrei riconoscerlo. Se qualcuno lo ritiene utile, io sono a disposizione».

«Noi non sappiamo - aggiunge Mauro Filippini un altro amico di Annarita - quando sia arrivato a Tunisi l'ordine di cattura. Ma so che a Gibilterra l'8 luglio la polizia non aveva nessuna richiesta di indagini. Perché si potessero muovere, ho dovuto firmare io stesso, assieme a Marina Fastigi, una denuncia per omicidio».

Vecchia radio l'Italia ti ama ancora

RICCARDO BOCCA

MILANO. L'ascoltatore radiofonico medio italiano ha un'età compresa fra i 25 e i 44 anni, è impiegato, ha conseguito il diploma di scuola media superiore e predilige programmi di informazione e cultura.

È questo il dato generale che emerge da Radar, la prima indagine telefonica sull'emittenza locale realizzata dall'Istituto di ricerca Datamedia di Milano. Fra marzo e maggio 105 intervistatrici hanno contattato telefonicamente ventimila famiglie, dislocate in tutte le regioni d'Italia. Un campione quanto mai ampio che ha spinto quattrocento emittenti locali (sulle 4mila circa esistenti) a finanziare l'indagine. Che comunque raccoglie i dati di 1800 radio: quelle che non hanno aderito, vedranno pubblicati i loro indici di ascolto con a fianco un anonimo numero, al posto del nome.

Tutti i risultati, più quelli che verranno raccolti in successivi aggiornamenti a partire dal prossimo autunno, saranno immagazzinati in una Databank, che fornirà semestralmente su abbonamento i mutamenti e le novità nell'universo radiofonico. Nel frattempo il volume Radar è reperibile gratuitamente presso gli uffici milanesi della Datamedia di via Saubaudia 10.

Gli italiani dedicano mediamente 2 ore al giorno all'ascolto radiofonico. La più fedele ascoltatrice è la fascia intermedia compresa fra i 25 e i 44 anni (37%). Uomini e donne si pareggiano nei dati di audience. Nel 40% dei casi hanno frequentato le scuole medie superiori. La classifica fra le professioni svolte dai radio-dipendenti vede comunque in testa gli impiegati (23%) e gli studenti (12%). Tutte queste categorie prediligono indistintamente la fascia oraria tra le 6,30 e le 12,30 e le programmazioni culturali e informative. Al secondo posto viene la musica, che ha come pubblico quasi esclusivamente giovani e studenti. In netto calo (rispetto all'indagine Isar, svolta nell'85), l'interesse per le rubriche di puro intrattenimento e di sport. Un dato pare emergere: la radio non ha risentito dell'attacco delle televisioni. E anzi va al contrattacco, aumentando il proprio share soprattutto nei centri urbani di media e medio-grande estensione. Fra i rilievi più singolari, c'è il massiccio ascolto della radio in orario notturno da parte del manager. Ma il dato più sorprendente è il tasso di scolarità, molto alto al Nord, Centro e Sud.

Oltre all'aspetto qualitativo dell'ascolto, grande fermento ha provocato la pubblicazione delle indicazioni quantitative. Delle classifiche, insomma, che incassano le radio locali provincia per provincia. Basandosi su Radar verranno infatti progettati i palinsesti e la distribuzione degli spazi pubblicitari.

Interrogati i seviziatori della giovane romana  
Due negano, uno ha confessato

Due bimbe ad Arzano, in provincia di Napoli

## «Francesca? Chi l'ha mai vista»

Tre ordini di cattura, dopo una giornata di interrogatori per Stefano F., Marco L.F. e Giordano C., i «persecutori» di Francesca, i diciassettenni che l'hanno stuprata e ricattata per un mese. Per i primi due l'atto d'accusa parla di violenza carnale, lesioni, sequestro di persona, violazione di domicilio. Per il terzo di concorso. Ora la polizia cerca un quarto uomo, uno spacciatore detto «il moro».

completa, dalle molestie quando frequentava la scuola media di via della Noceffa, alle minacce dei mesi scorsi. Poi allo stupro, un sabato mattina di giugno; ed ancora un altro, le botte ed il sequestro per farla spacciare droga.

Al termine dell'interrogatorio, nel quale i due ragazzi erano assistiti dagli avvocati Giorgio Linchi e Carlo Testa, il magistrato della Procura dei minorenni ha ascoltato, per la seconda volta in due giorni Giordano C. Diciassettenne anche lui, il ragazzo litato in ballo dalle dichiarazioni di Francesca ha raccontato agli inquirenti come amaronno con precisione i fatti, confermando le dichiarazioni di Francesca. Quei due ce li aveva portati lui la prima volta in casa della ex compagna di scuola delle medie. Lei aprì tranquillamente e mentre Giordano C. rimaneva in un angolo, immobile, Stefano e Marco a turno stuprarono Francesca.

non cercando attivamente un quarto uomo. Si tratta del «moro» descritto da Francesca come l'autista della A112: ma al momento sia la macchina che il conducente sembrano inghiottiti dalla città. Eppure sembra che questo ignoto personaggio possa rappresentare in qualche modo la chiave di lettura di questa storia di violenze ripetute nel tempo che a tutt'oggi mantiene degli aspetti assolutamente incomprensibili. Secondo gli inquirenti «il moro» sarebbe un noto spacciatore che avrebbe organizzato gli stupri, le vessazioni ed il sequestro.

Ma l'impressione è che nella vicenda continuino a mancare alcuni tasselli. Tra i punti oscuri della vicenda, certamente, il «movente» di tanto accanimento. Poi l'ultimo episodio, del sequestro e delle botte: per farla spacciare? Sembra molto strano, così come è strano il fatto che quando l'hanno abbandonata piena di lividi, sotto choc, l'abbiano riempita di caramelle e noccioline per sfregio.

Due bambine di nove e undici anni legate con una catena, e «educate» a calci e morsi. I fratellini minacciati e picchiati. «Lo facciamo per il loro bene» - hanno esclamato i genitori quando i carabinieri li hanno arrestati. Una storia di degrado, ignoranza e violenza interrotta ad Arzano, un paese in provincia di Napoli, dall'intervento dei vicini, che l'hanno segnalata al Comune e alle forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando i carabinieri sono entrati nell'appartamento per liberare Anna, di 11 anni, e Antonietta, di 9, legate con una catena, i genitori si sono mostrati addirittura meravigliati. «Ma perché ci arrestate? Lo facciamo per il loro bene. Meglio, allora, farle scendere giù dal palazzo per tutto il giorno e farle vivere in strada?». È l'allucinata risposta che Gaetano Buonocore, un muratore di 34 anni, e sua moglie Giuseppina Giannetti, di 33 anni, hanno dato ai carabinieri della compagnia di Casoria quando si sono visti mettere le manette ai polsi con l'accusa di sequestro di persona, sevizie, lesioni in danno di minori e abuso di mezzi di correzione.

Una storia di degrado, di ignoranza e di violenza. I protagonisti, padre, madre, otto figli (mai mandati a scuola) e uno zio, vivono in un appartamento popolare nel centro di Arzano, un paesino agricolo alle porte di Napoli. A far terminare le sevizie contro i bambini sono stati alcuni vicini di casa. I lamenti che uscivano da quella casa erano diventati

ormai un'abitudine. Hanno deciso di segnalare il fatto al Comune e poi, hanno scritto ai carabinieri: «Così per Gaetano Buonocore e sua moglie si sono aperte le porte del carcere, dove è finito anche un fratello della donna, Vincenzo Giannetti di 24 anni. Era lui che per mantenere «l'ordine» provvedeva a picchiare e ad incatenare le due povere bambine e a malmenare gli altri, in assenza dei genitori. E se non gli obbedivano, gli altri rischiavano di finire incatenati come Anna e Antonietta. «Ci toglieva il lucchetto solo per farci andare in bagno - hanno raccontato ancora sotto choc le piccole - poi a spintonci ci riportava vicino al letto e ci legava nuovamente».

Quando i carabinieri hanno bussato alla porta di casa Buonocore, per un po' non hanno ottenuto risposta. I coniugi hanno finto di

Taranto  
Era barricato con la madre  
Si arrende

Immediata smentita dell'azienda di Maranello

## «Enzo Ferrari in fin di vita» Ma è un falso allarme

L'articolo d'un quotidiano ha messo in moto il «grande allarme»: Enzo Ferrari è in fin di vita. O, addirittura, ci ha già lasciati, disponendo nel testamento che l'annuncio ufficiale sia dato solo fra venti giorni. Ma dall'azienda di Maranello rispondono: «Oggi l'ingegnere sta meglio di ieri. Il suo stato di salute è delicato, certamente, ma le condizioni sono stazionarie».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DARIO GUIDI

MODENA Enzo Ferrari in fin di vita? È stato un titolone a 9 colonne uscito in prima pagina su «La Notte» di ieri a far scattare la caccia a informazioni più dettagliate sullo stato di salute del Grande vecchio dell'automobilismo italiano. Le uniche dichiarazioni ufficiali uscite dall'ufficio stampa dell'azienda di Maranello smentivano però che Ferrari fosse così grave: «Oggi l'ingegnere sta meglio di ieri - ha detto Franco Cozzi, uno dei suoi più fidati collaboratori - In generale le sue condizioni

se telefonate hanno cominciato ad arrivare in redazione per chiedere informazioni più precise. In fabbrica invece nessun segnale particolare: «Oggi non abbiamo saputo nulla di speciale - racconta un tecnico all'uscita dai cancelli - Anche se ogni tanto qualche dirigente che vede Ferrari ci racconta qualcosa di lui. E le ultime notizie dicevano che pur essendo il suo stato di salute un po' precario, l'ingegnere è ancora lucido. Ad esempio ha discusso a lungo coi suoi collaboratori sull'ultima gara di Berger. Non ci nascondiamo comunque che la situazione possa precipitare da un momento all'altro».

A Modena non manca chi però propone versioni più romanzesche. Per queste persone Ferrari sarebbe già morto ma, per suo volere testamentario, l'annuncio ufficiale ver-

rebbe fatto solo dopo venti giorni. Voci, ripetiamo, che visto il carattere riservato e l'alone di mistero che da sempre circonda il Grande vecchio di Maranello non fanno fatica a trovare qualche seguace.

Ma, come in ogni discussione da bar che si rispetti, c'è subito chi si incarica di smentire, spiegando che si tratta di fondone. Intanto davanti alla casa di largo Garibaldi, circondata da alberi e tra finestre scoschiate, la vita della città continua comunque a scorrere tranquilla nel suo ritmo di tutti i giorni. Per ora, a far testo ci sono solo le dichiarazioni ufficiali che vengono da Maranello per le quali le condizioni di salute di Ferrari sono stazionarie. «È proprio quella che spero - commenta una signora dando un'occhiata ai giornali davanti ad un'edicola - È un simbolo di Modena che non riesco a immaginare possa andarsene».

Bambina milanese seviziata in famiglia

## In casa, botte, fame e solitudine A quattro anni già all'inferno

Quando la polizia è entrata nella stanza da letto, la piccola Monica era sdraiata, singhiozzante con un sopracciglio tumefatto, poco prima era stata costretta a rifugiarsi a casa di una vicina che ha poi dato l'allarme. La madre (una ragazza di 22 anni) e il suo convivente - entrambi tossicodipendenti - la picchiavano da sempre, la lasciavano da sola per intere giornate e le impedivano di chiedere aiuto.

LUCA FAZZO

MILANO. «Non potevo più restare a guardare mentre picchiavano quella bambina, continuamente e senza motivo. Prima o poi l'avrebbero uccisa»: così, Maria Brusoni una vicina, ha sollevato il telefono e ha chiamato la polizia. Ed è bastato questo piccolo gesto a mettere fine al calvario di Monica: la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento di via Monte Palombino, la piccola Monica è stata portata al Fatebenefratelli e giudicata guarnite in quindici giorni per le lesioni multiple riportate al volto, alla regione frontale e parietale destra, e al tronco.

rico, d'altronde, non fa che educare sua figlia come lei stessa è stata educata: quando era poco più che una bambina, pare che abbia cercato addirittura di suicidarsi per sfuggire alle percosse dei genitori.

Laura Chirico è disoccupata; il suo convivente, Vecchio Vignelli, è disoccupato. Quando i poliziotti sono arrivati in casa loro è stata sufficiente un'occhiata alle braccia del ragazzo cosparsa di minuscole cicatrici, e agli occhi stralucati di Laura, per capire che tratta di storia si trovavano di fronte.

Monica era stesa sul letto, scossa dai singhiozzi, un sopracciglio tumefatto dalle scarpate della madre. Per continuare a picchiarla, Laura Chirico era andata a riprendersela fino in casa di Maria Brusoni. Urlando e bestemmiando l'aveva trascinato in casa e aveva ricominciato a colpire. Ed è stato a quel punto che la signora Maria ha sollevato la cornetta e ha fatto il 113.